

*“Unica è la radice a molte foglie; / nella menzogna della prima età / volgevo fronde e fiori incontro al sole / mentre oggi voglio appassire nella verità...”*

*(William Butler Yeats)*

E la verità della scultura, anche quando rivolge le sue forme verso l'astratto, è spietata ed inesorabile perché svela tutta se stessa. Quando il nostro pensiero si rivolge ad essa, inevitabilmente l'immaginario si deposita sulle delicate e seducenti sculture del periodo classico dove la figura e la plasticità delle pose rappresentavano con realismo assoluto il vero, senza pensare che, in realtà, l'arte moderna ha decisamente sovvertito i dettami di una estetica e di una forma che sono il codice futuro di un dialogo perpetuo fra l'uomo e il suo tempo, che non può essere disconosciuto né sacrificato al passato. Colpisce e fa riflettere, infatti, quanta contaminazione la potenza della scultura contemporanea abbia tratto dai grandi artisti del passato che, pur continuando a strabiliarci per la geniale immortalità del loro lavoro, ci spingono a cercare nell'oggi i nostri miti futuri. E questo senza il bisogno di apportare scelte o precedenze, semplicemente diventando spettatori del nostro tempo che, sempre più spesso, assoggetta alla cruda rappresentazione di una finzione la ribellione pacifica che la scultura moderna attraverso le sue plastiche architetture ci offre nella declinazione della nuova bellezza. In alcuni casi, la tridimensionalità di certe opere non può essere definita scultura ma nel complesso ventaglio delle ipotesi artistiche anche le installazioni possono rappresentare un nuovo linguaggio a cui porre attenzione. In questa Biennale la sapiente mano degli artisti (e dei giovani allievi delle due Accademie di Belle Arti coinvolte nel progetto) ha però realizzato sculture autentiche che, forgiate nel ferro, nella pietra o nel legno, seppur interrogando l'esterno con i loro molteplici pensieri/dubbi, sono la dimostrazione concreta e tangibile di un talento che non delega alla sola funzione concettuale il senso del loro lavoro ma esprime saperi ben più vasti e complessi. La scultura non veicola più, quindi, solo la morbida dimensione che conduce all'esterno e al tangibile ciò che da sempre la pittura ha espresso nella seducente attrazione del colore, ma l'incontro di una genialità indiscutibile che a volte, insieme a stupire, porta a pensare all'artista come al *figgitore* che Pessoa attribuiva al poeta, la cui filosofica visione della vita e dell'arte diventa strumento di dialogo con se stessi, con l'ambiente circostante, con gli individui nella loro accezione di singoli o di insieme, con la storia e anche con il contesto sociale in cui l'oggi ci rinchioda. Ma anche la possibilità di assumere un'altra identità e di non svelarsi mai completamente. E se in questa dicotomia trova spazio

sempre maggiore la possibilità che anche il paradigma dell'arte moderna conservi un suo aspetto visionario, questa Biennale sottolinea l'autenticità dell'incontro con un luogo (Piazzola sul Brenta) che con l'immortale seduzione dei suoi orizzonti si trova a dialogare con una diversa modalità di viverlo (attraverso la scultura). Dove non è possibile prescindere dal peso di un passato ridondante la cui densa malia avvolge e rapisce anziché offrirsi a cornice di un presente a cui pare non consentire il distacco. Perché, in questi spazi dove la fisicità è elemento da cui non ci si può esimere, la scultura ha portato lo strumento di un dialogo metafisico e di un rinnovato estetismo capaci di attraversare immaginariamente la relazione fra terra, acqua, cielo e... memoria. Accendendo la poetica scintilla di una sublimazione visiva capace di farci sentire in un luogo pur lasciandoci condurre altrove e, sottolineando quanto ogni preziosa diversità affrontando il dialogo e il confronto, possa dar vita ad un'armonia perfetta. E, se da una parte questa cornice che "invade" il quadro suggerisce la realizzazione di un unisono assoluto, non va dimenticato che ogni scultura nella sua singolare essenza ha invece fortemente rischiato di essere inghiottita da questo contesto prima ancora di potersi relazionare autonomamente con lo spazio ad essa destinato. La sfida che quindi gli artisti e le loro straordinarie opere hanno voluto accogliere (e che hanno vinto) non era facile ma il risultato finale ci appare quanto meno straordinario. Piazzola è infatti divenuto un dedicato luogo dell'arte en plein aire, dove le sessanta sculture esposte hanno ridefinito i confini del territorio tracciando una mappa artistica che ha reso fruibili partiture tanto diverse fra loro da inventare un nuovo codice d'ascolto.

Perché il concetto di armonia a Piazzola trova riconoscimento immediato nell'habitat naturale ed architettonico che persino là dove è decadente, anziché produrre stanchezza agli occhi di chi guarda, offre la suggestione immediata di un luogo dove il tempo si è fermato lasciando che la polvere depositasse e veicolasse i suoi sfarzosi ricordi anche dietro i muri scrostati, dietro le colonne coperte di muschio, di paritaria... Lo straordinario sconvolgimento che le sculture moderne collocate in questi spazi evocativi hanno prodotto è, in alcuni casi, rottura di un equilibrio che si intromette prepotentemente in una narrazione interrompendone il percorso e svelando l'empatico rapporto con un cosmo ancestrale depositato nell'anima dell'artista che, rimasto troppo a lungo imprigionato ed invisibile, ha scelto questo tempo e questo spazio per apparire e realizzarsi. E se non la forza ma la bellezza potessero davvero come affermava Dostoevskiy salvare il mondo, a Piazzola si potrebbe aver ideato una terra di mezzo dove questa straordinaria utopia sia invece possibile. L'urto visivo che

le sculture esposte hanno prodotto è divenuta infatti l'essenza rigenerante di un pensiero che, unito alla profonda maestria con cui gli artisti invitati hanno tessuto la loro trama nel territorio, ha saputo cambiare un paesaggio e un luogo dove tutto sembrava fermo nella sua dimensione immutabile. Consentendo il mantenimento di un passato irrinunciabile ma aprendosi ad un presente e ad un futuro che sono necessari per riflettere, attraverso nuovi linguaggi, quella silente armonia che tanto manca nei luoghi quotidiani del nostro abitare. Perché la bellezza classica riposa e pacifica mentre la bellezza contemporanea rompe e anima a profonde ribellioni/denunce.

Attraverso la circolarità con cui si offre allo sguardo, la scultura costringe l'immaginario a percorrere traiettorie reali capaci di descrivere con la fantasia nuovi confini dove la perfezione della forma non si privi della dirompente vitalità del pensiero. Dove la tridimensionalità diviene sinonimo di una presenza che trasmette alla sua ombra (sulla terra) e al suo riflesso (sull'acqua) la moltiplicazione di un'immagine di sé che della sua creazione replica i codici genetici ed irripetibili dell'unicità. Realizzando (come fece Cervantes con il suo Don Chisciotte) quel doppio tanto simile a sé eppur così diverso che le sculture a Piazzola hanno messo in essere dialogando con gli elementi e dando vita ad un onirico rimando fra architetture e paesaggio dove la bellezza, chiamata dall'arte a svolgere il suo salvifico compito, non potrà più allontanarsi perché essa stessa abitata e luogo. E la scultura acquisisce in ciò il significato di una gigantesca e calligrafica scrittura che trae ispirazione dal pensiero e prende forma e vita nella materia che si spande e s'impossessa dello spazio infondendo i rudimenti di una *meccanica celeste* entro cui ogni cosa ritorna e si ritrova.

L'insieme poliedrico delle opere esposte, seppur nelle loro diverse matrici, compone uno scenario unico e denso di fluttuante phatos che, modificando temporaneamente il paesaggio, attraverso una coralità per nulla priva di elementi dissonanti, induce ad una visione e ad un ascolto reali. Si passa infatti da sculture imponenti a effimere geometrie di carta, declinando una grandezza artistica che trova corrispondenza nella genialità e non teme confronti anche là dove si perde nell'universo ieratico e refrattario di una penetrabile teoria degli opposti.

Angelamaria Golfarelli

